

LE STORIE DI BIGLIETTINO



Mentre stamattina non bastasse non facevo una passeggiata improvvisamente ha cominciato a piovere e disdetta, la mia scritta nuova ha cominciato a colare e rovinarsi. Come se

volare lontano. Pieno di paura chiudo gli occhi e perdo i sensi lasciandomi trasportare. Musetta, una tenera coniglietta, viveva da sola in un luogo pieno di cose rotte che le persone buttavano, perché inutili. Con pazienza Musetta le aggiustava e con quegli oggetti si era anche costruita una bella casetta ma non riceveva mai delle visite. Quando mi risveglio sono tra le sue mani, lei ha curato e aggiustato anche me, mettendo dello scotch sui tagli

della mia carta strappata dal vento e sistemando con un bel pennarello la mia scritta rovinata. Mi ha messo a riposare in una scatola piena di ovatta asciutta. Trascorro molto tempo con lei che mi coccola e mi spiega che non devo avere paura se il vento mi trascina in cielo, questo può aiutarmi a portare lontano il mio pensiero positivo. Così lei mi aiuta a cambiare frase ogni volta che voglio e appena il vento arriva io mi lascio portare in alto e di

volta in volta qualcuno mi raccoglie e io porto il mio messaggio ovunque. C'è una crepa in ogni cosa ma è da lì che entra la luce. Credo di dovere questa mia fortuna a Musetta, così ogni volta che ritorno le porto in dono qualcosa di speciale. Ormai però sono guarito e maturato per cui è venuto per me il momento di tornare a casa. Musetta rimane di nuovo sola e la tristezza la avvolge, ma ogni giorno che passa il mondo intorno a lei sembra un po' diverso.



Poi una mattina il sole illumina il viso dormiente di Musetta e lei si sveglia con il cinguettio degli uccellini in una terra piena di vita e cose nuove che bigliettino aveva fatto crescere portando semi da ogni luogo dove era stato.

Marta Santin e Agnese (dopo aver letto Pandora di Victoria Turnbull)

CHI SIAMO?

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Pro-

muoviamo l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto

degli ospedali per allietare la lunga attesa di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

QUELLI CHE SI PRESENTANO: KATIUSCIA SALMASO



Nome: *Katiuscia*.
Età: 37. *Me ne sento 20 però.*
Segno zodiacale: *Cancro*.
Colore che più ti rappresenta: *Mi piacciono tutti i colori ma il mio colore preferito è il blu.*
Sigla dei cartoni animati che ha segnato la tua infanzia: *Ovviamente Mila e Shiro.*
Parole di un libro o film che porti nel cuore: *Non smettere mai di sognare, solo chi sogna può volare.*
Cit. *Peter Pan*
Città che vorresti visitare a breve: *Alleghe non vedo l'ora di stare a contatto con la natura ed il silenzio.*
Tra gli elementi naturali: *aria, acqua, terra, fuoco, quale senti più tuo? Sento maggiormente mio l'elemento della terra che mi fa stare a contatto con la parte razionale che ho in me.*
Un'emozione forte: *Il meravigliarsi sempre.*
Tre canzoni del cuore? *Blue (Da Ba Dee) - Eiffel 65.*
Mi piaci se ti muovi - Cartone animato Madagascar.
Sorridere sempre - Renato Zero.
Il tuo motto per la vita? *La vita è fatta di tanti bei momenti, fermati per assaporarli.*

MANIFESTO

- La Gazzetta del Sole è innanzi tutto il nostro personale stile di vita, l'approccio al pensiero positivo nonostante le avversità che si possono incontrare, lo stesso che ci fa apprezzare le piccole cose perché arricchiscono nel profondo.
- Il pensiero della Gazzetta del Sole è sempre costruttivo, mai distruttivo.
- In una società come la nostra dove sono le cattive notizie a prevalere, la Gazzetta del Sole nasce con l'intento di contrastare la negatività, il vittimismo e la polemica.
- La Gazzetta del Sole non decanta il buonismo ma vuole premiare l'armonia e la condivisione reciproca, favorendo la creatività di chi con responsabilità e umiltà sviluppa un approccio positivo al cambiamento.
- La Gazzetta del Sole vuole essere una valida distrazione ed un aiuto concreto per chiunque affronti un momento di instabilità emotiva e fisica, perché non lo faccia sentire solo.
- La Gazzetta del Sole crede nel talento e nelle persone che lo mettono a disposizione degli altri perché tingono il mondo di giallo rendendolo speciale e bello.
- La Gazzetta del Sole propone riflessioni ed alternative volte ad aiutare a liberarsi da stereotipi e da schemi mentali, che tendono a limitare il proprio pensiero personale.
- La Gazzetta del Sole vuole stimolare una crescita condivisa e la collaborazione reciproca che porti a riscoprire il bello che ci circonda
- La Gazzetta del Sole vuole favorire momenti di svago e accompagnare i suoi lettori verso un'infinità di viaggi, fatti d'arte, di cultura, di amore, di condivisione e di storie vere raccontate.
- La Gazzetta del Sole non ha scopi di lucro, non vuole generare utili o creare profitto di alcun genere.

REDAZIONE

Marta Santin, Eleonora Brun, Genny Marchesan, Alberto Pagotto, Elisa Parise, Katiuscia Salmaso, Michele Vida, Martina Cappelletto, Ruggiero Vitali, Sandro Pezzella, Monia Rossi, Andrea Spessotto.

GRAFICA a cura di Martina Moret

ANNO 01
N. 005

MENSILE
GIUGNO - LUGLIO 2020

Plastica, libri e dintorni

UNA BOTTIGLIA +
UNA LATTINA =
UN LIBRO



La tutela del nostro ambiente è un tema sempre attuale. Negli ultimi tempi è diventato ancora più urgente prendersi cura del mondo in cui viviamo e trasmettere questi valori alle nuove generazioni perché possano fare scelte consapevoli nel rispetto della natura che ci circonda. Sicuramente l'inquinamento derivante dall'utilizzo massiccio e indiscriminato della plastica negli ultimi decenni è uno dei temi più caldi in materia di ecologia. Tutti noi abbiamo guardato increduli le immagini delle isole di plastica presenti nell'oceano Pacifico e Atlantico; enormi aree di immondizia, composte per lo più da materiali plastici come bottiglie e imballaggi, che hanno iniziato ad accumularsi a partire dagli anni 80 e hanno raggiunto oramai le dimensioni di continenti. Questi rifiuti galleggianti sono molto pericolosi per l'ecosistema marino perché, oltre ad inquinare i mari, si frantumano nel tempo diventando sempre più piccoli e

finendo per essere inghiottiti da pesci e organismi viventi che sempre più spesso rimangono vittime di questo nemico trasparente e invisibile. Le iniziative che si occupano di riciclare e riutilizzare questi materiali sono davvero tante e una di queste mi ha colpito in particolare. Si chiama Non rifiutiamoci un libro sospeso; un progetto di Michele Gentile titolare della libreria Ex Libris Cafè di

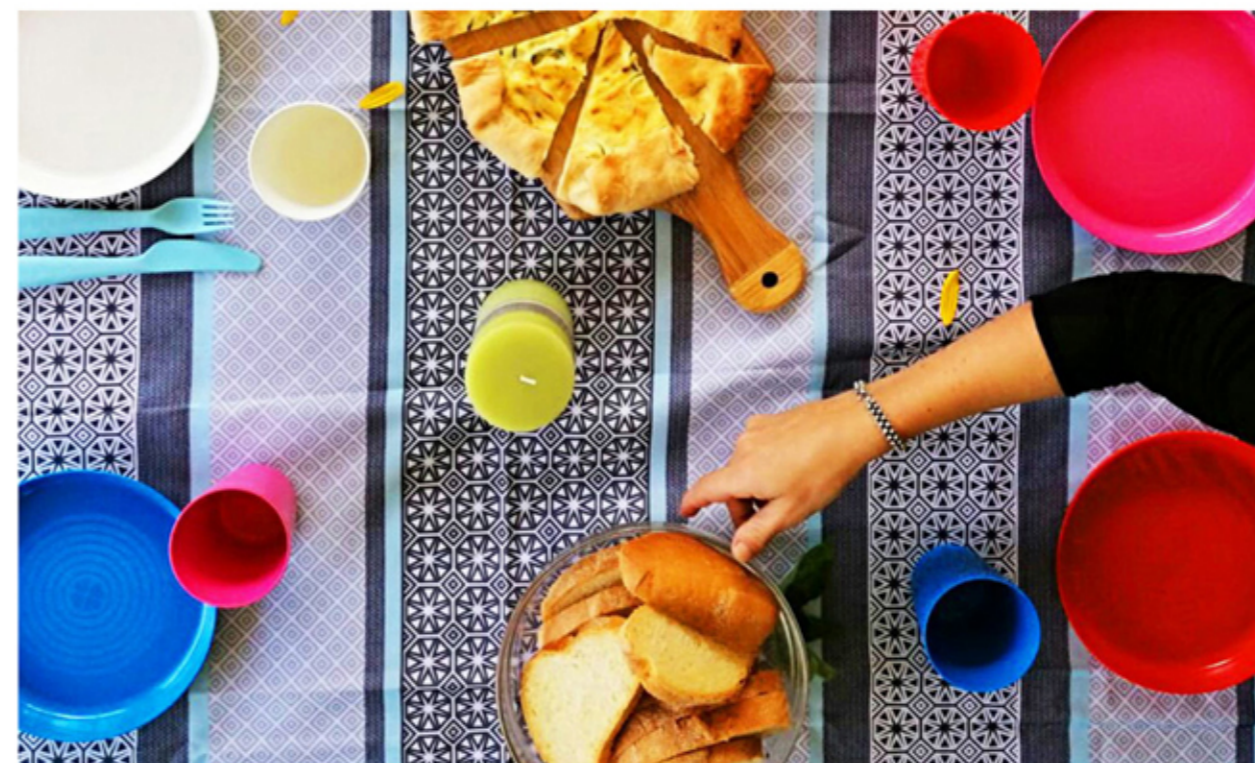
Polla, in provincia di Salerno. L'idea è semplice e ha avuto subito successo. Portando una bottiglia di plastica e una lattina si riceve subito un libro in cambio. L'intento è quello di sensibilizzare le persone a prendersi cura dell'ambiente che li circonda, raccogliendo anche rifiuti abbandonati in giro e di promuovere la cultura attraverso la lettura e l'amore per i libri. Michele riesce così a coniugare

due temi molto trascurati al giorno d'oggi. Nel meccanismo del riciclo vengono coinvolte le aziende di smaltimento del territorio che ritirano e gestiscono i rifiuti consegnati in libreria e gli amanti della lettura che, nel momento in cui acquistano un libro per sé, possono lasciare un libro sospeso, come avviene nei bar di Napoli con il caffè sospeso. In questo modo possono sostenere il progetto e il libro farà parte di quelli consegnati in cambio di lattine e bottiglie. A questa iniziativa meravigliosa hanno già aderito numerose scuole della zona e intere classi di bambini si sono recate alla libreria per ricevere i libri in cambio dei rifiuti, aiutando così anche alcune famiglie in difficoltà che non riuscirebbero ad acquistarli. Recentemente questo modello è stato replicato anche nelle scuole

del Centro e Nord Italia. Michele, a guardarlo, ha l'aria del sognatore con la testa persa nei libri e lo sguardo di chi guarda lontano. Di quelli che, quando sognano, lo fanno in grande. Nel suo cuore c'è il desiderio di costruire un mondo migliore coinvolgendo i più piccoli perché facciano parte del cambiamento e mettendo così le basi per essere adulti consapevoli. Il suo progetto è destinato a fare molta strada; ha già oltrepassato i confini nazionali e il suo esempio sta avendo seguito anche all'estero dove scuole e giornali stranieri riportano con entusiasmo l'idea.

Monia Rossi

A Pordenone nasce la "Stoviglioteca"



Un'idea super Green che sposa in pieno quella di due mamme che hanno fatto proprio uno stile di vita amico dell'ambiente, facendo di questa consapevolezza un impegno concreto per ridurre l'uso della plastica e

salvaguardare l'ecologia. Loro sono Delia Piccinin, educatrice professionale a Conegliano e Alessia Anese, che da 7 anni gestisce il nido domiciliare CARL&ELLIE di Pordenone, due splendide mamme che hanno deci-

so con l'arrivo delle prime figlie di entrare nel mondo dei pannolini lavabili spinte dal desiderio di limitare l'utilizzo di quelli usa e getta dannosi per l'ambiente e anche per i bambini. Così è nata la loro sensibilità verso

l'utilizzo di prodotti più ecologici per tutta la famiglia. In estate organizzando la festa di fine anno del nido, le due mamme hanno deciso di portare le stoviglie in plastica dura che avevano a casa per non comprare quelle usa e getta, da lì l'idea stimolata di dare vita alla propria stoviglioteca, la nuova modalità per realizzare feste senza usare stoviglie di plastica, per rispettare l'ambiente e sensibilizzare bambini e invitati sui problemi ambientali. E se pensate che i servizi a favore dell'ambiente significano sforzi impegnativi e costi elevati, tenetevi forte: le stoviglioteche, funzionano come delle biblioteche per la condivisione dei libri, e tutto l'occorrente per la vostra festa sarà preparato da volontarie, sono gratuite oppure può venire richiesta una piccola offerta che verrà impiegata per l'acquisto di nuove kit di stoviglie. Pressoché tutte le stoviglio-

teche utilizzano piatti e bicchieri della plastica rigida: una scelta non fatta a caso, in quanto sono materiali resistenti (e quindi durano più a lungo), si lavano in lavastoviglie, sono sicuri per i bambini, sono senza BPA. Ma come funziona? Semplicissimo:
1. Organizzi il tuo evento
2. Prenoti il tuo Kit
3. Restituisci le Stoviglie lavate
Potete richiedere informazioni o prenotare il vostro kit alla pagina Facebook: La stoviglioteca di Pordenone. Questa fantastica iniziativa sta prendendo sempre più piede in tutta Italia, unendo tante mamme che anche a distanza condividono lo stesso spirito green, cercano di trasmettere un insegnamento importante ai propri figli. Un'attenzione particolare verso il nostro pianeta, che ognuno di noi dovrebbe iniziare ad avere.

Eleonora Brun

La mia pioggia



Ho sempre amato la pioggia, mi è sempre piaciuto camminare sotto la pioggia, senza un programma, senza una meta precisa, senza ombrello, mi piace farlo per conoscere meglio le stagioni, per comprendere cosa siano realmente i colori, il giallo, il marrone, l'arancione, il verde e il rosso, il colore delle foglie degli alberi, dei fiori, dei vitigni, cosa siano i tetti rossi delle case, cosa sia il blu scuro di un mare arrabbiato e senza confini, oggi vorrei camminare per scoprirli tutti, osservarli e farli miei, regalarmeli, riempirmi gli occhi e l'anima, oggi sotto questo cielo vorrei camminare, respirare, pensare, sognare e perché no, oggi vorrei anche saltellare felice dentro qualche pozzanghera. Sono quasi stordito dai profumi che riempiono l'aria, il mondo bagnato e diverso da quello asciutto

to e sprigiona essenze inespresse che però diventano addirittura udibili e amabilmente riconoscibili quando si espandono nell'aria. Vorrei camminare al mare senza meta, e immaginare di trovare un punto dove proteggermi dalla pioggia che cade, mentre attorno a me le colline si rovesciano in onde continue e sono dorsi d'animali, mentre il mare ha una chissosa schiuma biancastra e i tetti delle case ricordano animali coricati e balene spiaggiate. La pioggia è compagna silenziosa, ora mi prende per mano, ora mi accarezza, ora mi copre come una copertina stesa da una mano gentile, la pioggia sa essere mamma, amante, compagna, sorella, musa e intanto continua a cadere su tutto quel colore, continua a cadere azzurra e viola, ritornando verso il cielo. Sento la vastità,

la potenza, vivo la scoperta, la solitudine, la gioia, sento l'aria accarezzarmi il viso e ricordarmi che sono vivo, la stessa aria che muove e sposta tutti i colori che mi circondano, li somma, li scompone, li fraziona, li mescola, li agita e vivo un momento fatto tutto di bellezza e d'anima, fatto di tutte le cose della vita, respiro quella stessa aria che mi porta ricordi che profumano di posti lontani, di intimità, di legna che arde, di tabacco, di lavanda, di uva, di polenta, di castagne, di grano, di erba bagnata, che si colorano lentamente sulla padella bucherellata, la stessa aria che mi racconta versi di poeti immortali misti a voci comuni che hanno riempito i miei spazi, voci che non vorrei mai scordare, che temo di scordare e che faccio il possibile per ricordare, frasi dette e frasi solamente pensate, versi scritti e parole rimaste sulla punta di quella penna e che non hanno mai riempito quel foglio bianco. La pioggia continua a cadere precisa, di tanto in tanto cambia l'intensità e le gocce, una diversa dall'altra esattamente come le persone incontrate nel percorso, sembrano fermarsi leggere sul mio viso, sui miei occhi curiosi e divento una cosa sola con tutto quello che incontro, vedo, tocco, sogno. Nella vita di ognuno di noi deve cadere un po' di pioggia, alcuni giorni devono essere scuri e umidi, servono per imparare ad osservare i particolari, comprenderli e dare un senso anche a tutto quello che sembra non averne.

Andrea Spessotto

Perdersi in un abbraccio



In condizioni normali si dà tutto per scontato... o forse no? Non sono una persona che dà tutto per scontato, mi emoziono per le piccole cose. Cerco di essere grata di ogni singolo particolare che mi accade. Ma la vorticosità con cui scorre il tempo, mi

impedisce di essere presente al 100% per ogni istante della situazione che sto vivendo. Ogni tanto ho l'impressione di perdersi degli attimi fondamentali. Sono abituata a guardare negli occhi le persone, ad osservare il viso di quelli che incontro per strada.

Sono un essere che vive per il contatto con la gente e nell'abbraccio racchiudo tutta una serie di sentimenti che, alle volte, con le parole non è facile trasmettere. Sono molto razionale, ma nello stesso tempo emotiva. Ci sono gesti che ritengo fondamentali nel rapporto umano ed uno di questi è l'abbraccio. Parlo, non di un abbraccio, ma "DELL'ABBRACCIO". Quel gesto che nasce spontaneo tra due persone. Permettere a se stessi di avvicinarsi ed aprirsi ad un'altra persona e, contemporaneamente, concedere all'altro di compiere lo stesso gesto. Fondamentale è lo scambio di sguardi prima di andare ad unirsi in un segno d'affetto coinvolgente.

Mi piacciono quelli in cui ti perdi completamente, non ti interessa più del tempo che passa... ti avvicini così tanto allo spazio personale di un altro essere umano da percepire il suo profumo, il battito del suo cuore, il suo trasporto verso di te. Vorrei riuscire a raccontarvi tutte le sensazioni che mi scatena un abbraccio, ma a parole è difficile spiegare il turbine di emozioni da cui vengo trascinato. Vi auguro di provare un abbraccio di questo tipo al più presto. Io intanto ho iniziato a fare la lista di quelli che mi piacerebbe ricevere dai miei affetti più cari. E la lista è lunga...

Katiuscia Salmaso

Il pane è servito



Il bosco rinasce in tavola Umiltà e dedizione sono due parole indispensabili per parlare dello chef del Lù di Moret di Udine: Stefano Basello da sempre impasta nella sua cucina l'amore per il territorio e la perizia dell'artigianato tradizionale; dopo la tempesta Vaia nell'ottobre 2018 con il suo pane risarcisce sulla tavola ciò che l'uragano ha distrutto nei boschi del Friuli. L'idea del pane di cortecchia è frutto della paziente ricerca sull'uso di ingredienti poveri: guidato da Valeria Margherita Mosca ha portato ai fornelli il profumo minuzioso di erbe radici e fiori e la povertà deliziosa delle farine di sussistenza. Pane sudato, si direbbe: partenza alle 4, 4.30, direzione Sappada o Zoncolan con la brigata; attenzione massima perché nei boschi c'erano molti abeti pericolanti. Per ottenere 600 gr di farina servono 8 ore di lavoro tra raccolta in bosco ed estrazione della cortecchia interna fatta in ristorante, essiccazione di 16 ore e trasformazione in farina da tagliare con farina 0 e 1 con l'aggiunta di lievito madre "licoli". Un anno e mezzo per raggiungere l'ottimo risultato. Stefano condivide i meriti di questa dedizione con Samuele De Bortoli, 20 anni e un anno solo di esperienza da panificatore: utilizzare un prodotto di scarto per il fabbisogno alimentare e valorizzare la montagna friulana. Da una catastrofe sono nate comunque cose positive e

tutte inattese: la collaborazione con FVG Turismo e il premio "Storie di territorio e sostenibilità" indetto da Food&wine ritirato a Milano in febbraio. Il lavoro sulle cortecce ancora non è terminato ma chef Basello dal suo atelier ha già sfornato pane di licheni e di ghiande e promette a breve ulteriori sorprese dal disastro Vaia. Insomma lo spreco in cucina non lo può sopportare: "cerchiamo di utilizzare tutto da una materia prima; ad esempio, per le verdure, le bucce delle patate cotte al sale le aggiungiamo nel pane di patate. Sono piccole cose che servono a rispettare il nostro pianeta". La sua cucina pensa alla tradizione: patate cojonaries, cotte nel sale e formaggio di malga mezzano, un trionfo di gusti e profumi, semplicemente il suo piatto preferito. Un invito a cuochi e clienti a valorizzare gli artigiani locali e la genuinità del territorio. L'umiltà non è solo nel piatto: se sbaglia, lui con mitezza ascolta anche i consigli dei clienti. Il suo pane insomma sa di passeggiare nei boschi, ma anche di focolare. Che sia la fatica con cui Stefano, il padre e la brigata hanno estratto le cortecce dal bosco o i valori della famiglia Marini, titolari del ristorante, poco importa: al palato persiste il gusto di questo recupero dalla desolazione alla condizione. Pane e companatico.

Elisa Parise

Le fatiche di Michelangelo Buonarroti

Mi sono trovato spesso ad ammirare le opere del nostro patrimonio artistico ed architettonico. Una delle cose che più mi affascina e stupisce è ammirare le loro dimensioni. Tutti percepiamo il Colosseo come un'opera gigantesca, ma paragonata agli edifici attuali quanto grande è quest'opera? In questa serie di articoli proverò a fare alcune comparazioni. Iniziando da San Pietro a Roma che, nel mondo, è sicuramente il luogo che detiene da solo la più grande ricchezza della storia dell'architettura, della scultura e della pittura. E se si parla di San Pietro non si può non parlare di Michelangelo Buonarroti e della sua immensa fatica: la Cappella Sistina. Un magnifico articolo su Michelangelo, scritto da Giulio Busi, dal titolo "Per la Cappella Sistina Michelangelo gettò a mare l'«opera» di Bramante" lo potete trovare sul sito del Sole 24 ore. In alternativa vi consiglio il suo libro "Michelangelo" edito da Mondadori.

Riprendo solo alcune sue considerazioni invitandovi a leggere l'articolo completo. L'opera fu una immensa fatica per Michelangelo. Lui, scultore, si ritrovò ad affrescare una sala gigantesca come la Cappella Sistina. Non si intendeva di affreschi; imparò man mano



mentre lo realizzava. Modificò più volte l'impasto dell'intonaco per renderlo più congeniale alla sua tecnica. Quindi, oltre a dover dipingere con la tecnica del dipinto "a fresco", dovette anche occuparsi di gestire e controllare la precedente intonacatura

della sala, procedendo a piccoli passi e dipingendo prima che asciugasse. Dipinse a più di venti metri d'altezza su un ponteggio che dovette progettare lui stesso. Quello che gli fece il Bramante, probabilmente invidioso del suo collega, era realizzato con una impalcatura in legno e funi che

fare e, pur arrivando a dire a Papa Giulio II che gliel'aveva commissionato "non sono un pittore! Io sono uno scultore!", non riuscì ad evitarlo. Le lettere che inviò al padre sono una testimonianza forte del suo stato emotivo. Un'opera enorme che, fortunatamente per noi, seppe affrontare

lo rendeva traballante e pertanto inadatto per dipingere. La realizzazione dell'opera durò molti anni e incontrò mille difficoltà. Lo sconforto del Buonarroti fu davvero grande e portò l'artista sull'orlo della depressione. Era un lavoro che non voleva

con grande sacrificio, portandola fino al suo compimento. Un'opera immensa iniziata il 10 maggio 1508 e terminata il 31 ottobre 1512. Scrisse in una lettera: «Io ho finita la chapella che io dipignievo el Papa resta assai ben sodisfatto».

L'opera evidentemente stupì anche il successivo Papa, Clemente VII, che gli commissionò un nuovo affresco sulla parete in fondo la sala. Il "Giudizio Universale". Le due opere furono eseguite quasi totalmente in solitaria. La prima realizzata a testa all'insù per quattro anni e mezzo di lavoro. Un'opera che avrebbe gettato nello sconforto chiunque. Per fortuna con grande caparbietà e senso del dovere la portò a termine, regalando al mondo un capolavoro ammirato da 6.000.000 di visitatori l'anno. Ma quanto sono grandi i due affreschi? Il primo è lungo 40,91 metri e largo 13,41; il secondo 13,70 per 12,00 metri. Sono in totale più di 700 metri quadrati. Bene ora vi darò un elemento di paragone attuale. Immaginate un campo da basket... ora raddoppiatelo. Questa è la misura dell'immensità dell'uomo Michelangelo.

Michele Vida

Il valore di una poesia

Drin, drin, drin... Il suono lacerante che mi avvisa di una chiamata sul telefono fisso invade, devastandolo, l'ovattato silenzio in cui è immerso il corridoio di casa. Corro fuori dalla stanza in cui mi trovo per interrompere quell'irritante frastuono. "Pronto" "Pronto!" Nessuno risponde, seccato sto per riagganciare la cornetta quando dopo altri due secondi d'attesa una voce femminile pronuncia decisa un'unica parola: valore! ora sono io che taccio; ho riconosciuto la voce amica... Ancora silenzio, ma non cedo, non gli rivolgo la parola, voglio capire perché mi ha chiamato...



Rimango in silenzio; sono commosso. Anche lei non parla, non ci siamo ancora salutati. Nessuno mi aveva mai letto una poesia per telefono. Ripenso scombuscolato alle molte parole, forse meglio dire fracce che mi hanno appena trafitto, sono sconvolto da tanta bellezza. E lei rompe il silenzio e nel breve dialogo che segue mi dice semplicemente "volevo condividere con qualcuno questa poesia del mio nuovo fidanzato che ho appena letto da un suo piccolo libro di poesie che ho acquistato ieri sera alla presentazione del suo ultimo romanzo in libreria". È sempre la solita: da quando la conosco ciclicamente si "fidanza" con l'autore

preferito di turno, tranne poi sostituirlo brevemente per il nuovo poeta che la streggerà col suo prossimo verso o l'autore di un romanzo che la conquisterà e si accoderà alla già lunga lista di "amori". La saluto ringraziandola per lo splendido regalo ricevuto e le prometto che la sera stessa brinderò al suo nuovo fidanzato!

Passato qualche giorno non riesco a non pensare alla poesia recitatami per telefono, corro in libreria ad acquistare il fatidico libriccino, un libriccino minuto, smilzo come l'autore e mi rileggo subito la poesia VALORE. Ed è così ormai da una ventina d'anni, quando voglio star bene me la rileggo. Tengo sempre una fotocopia a portata di mano, una in auto e una soprattutto nel cassetto del comodino: avvalorando la tesi del poeta ceco Jaroslav Seifert che "val più una sorprendente metafora che anello d'oro al dito", io nel cassetto tengo una poesia! Di tutti i versi di questa poesia quello che amo di più è "considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che asciuga il bucato", perché vado con la mente ad un ricordo dell'estate 1984 quando all'arrivo in quota in un tardo pomeriggio sulla pietraia lunare posta sotto la vetta del monte Razor (stavo facendo una traversata alpinistica che è durata una settimana iniziata dal confine di stato delle Cave del Predil e terminata alle cascate della Sava, passando per le creste delle più alte cime dell'allora Jugoslavia), in lontananza scorsi il piccolo rifugio con all'esterno una dozzina di lenzuola color pastello stesi ad asciugare svolazzanti al feroce sole agostano, nessuna presenza umana attorno, una visione per me a dir poco poetica. E per voi qual è?

Isidoro Bressan

Valore

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario,

la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente

quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe,

tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi,

provare gratitudine senza ricordare di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca,

la pazienza del condannato,

qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare

e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

Erri De Luca